

Anno 2005 - n. 4



Sommario

Editoriale

Valore d'uso e valore di scambio
di G. Amato

Filo diretto

di L. Antonini

Cronache Sindacali

"Cari colleghi, voltiamo pagina"
di L. Antonini.

La minestra non è cambiata e la Fabi non firma

Attualità

Licenziata per avere spedito una e-mail
di M.D.

The game
di R. Riva

Le nuove regole di Basilea 2
di M.D.

La Zanzara

Fondo di assistenza
di Pasquino

Diritto del Lavoro

L'avvocato risponde
di S. Cecconi

Segnalibro

a cura di L. Riciputi

Fabi Giovani

Penalizzati i giovani nuovi assunti

Esodati

Finalmente chiariti i riflessi della riforma pensionistica
di V. Saporito

Consumi e Simboli

Il sottile fascino delle polveri sottili
di D. Secondufco

Altroturismo

di Arturo

Raimondo Sirotti.

50 anni di pittura 1955-2005

[Editoriale]



di
Gianfranco
Amato

VALORE D'USO E VALORE DI SCAMBIO

VALORE D'USO E VALORE DI SCAMBIO

Doppia Opa della Popolare di Lodi su Antonveneta e una da parte della Abn Amro degli olandesi.

In appoggio della BIPIELLE pare stiano intervenendo alcuni tra i più importanti istituti di credito europei: Dresdner Bank, Deutsche Bank, BNP, Barclays, disponibili a finanziare una buona parte dell'Opa stessa.

Sull'altro fronte, quello della BNL, sta avanzando a grandi passi il Banco di Bilbao, con alterna fortuna, in una sorta di stop and go che dura da tempo. Questi sono i due tratti essenziali del nuovo movimento all'interno del mondo del credito, dove, per anni, fusioni e trasformazioni di medio e lungo periodo hanno cambiato la fisionomia di un settore tra i più delicati del nostro Paese. Da tempo sosteniamo che, se da un lato il cambiamento di struttura e dimensioni delle Banche ha contribuito al loro risanamento economico, dall'altro ancora si avverte l'inadeguatezza degli assetti organizzativi, privi di un modello di riferimento stabile, e quindi costretti a continuarne la ricerca.

Ma l'ingresso delle Banche straniere, per lungo tempo temuto, si è rivelato lento, marginale e poco influente; fino ad ora, appunto.

Antonveneta e BNL sotto tiro stanno a dimostrare un cambiamento rapido, il quale potrebbe interessare non solamente i due Istituti, bensì estendersi ad altre parti significative del sistema.

Se così fosse, uno scenario che mostrava di aver raggiunto un apparente equilibrio diventerebbe mobile e instabile, destinato a rimettere tutto in discussione, poiché anche le altre grandi Banche italiane dovrebbero, almeno parzialmente, ripensare la loro strategia dimensionale e finanziaria.

C'è un dato, infatti, che appare incontrovertibile: le nostre Banche hanno dimensioni nettamente inferiori alla media di quelle dei principali stati europei, e dunque in un mercato sempre più aperto fanno (e ancor più farebbero) fatica a reggere la competizione internazionale.

Fino a qui alcuni rapidi accenni allo stato delle cose nel sistema del credito, dove, però, i lavoratori svolgono un ruolo di soggetti passivi, ai quali è consentito solo di assistere ai cambi di scena durante gli intervalli.

Allora, visto che l'obiettivo delle imprese bancarie – anche in conseguenza della trasformazione degli assetti societari – è quello di creare valore, a questo punto ci appare abbastanza chiaro il valore per gli azionisti e per la clientela, un po' meno quello per i bancari, già penalizzati dai recenti rinnovi contrattuali.

Eppure, dentro la prospettiva di cambiamenti profondi ci sono proprio i lavoratori, i quali, nelle intenzioni dei grandi manovratori, vengono dopo, mentre sono i primi destinatari del futuro dell'azienda.

I livelli occupazionali, dunque, e la qualità del lavoro devono restare, anche in questa evenienza, l'impegno prioritario del Sindacato.

[Filo Diretto]

di **Lodovico Antonini**

Banche: per 6 psicologi su 10 provocano più stress di tasse e suocera



Spese e costi in crescita, ma anche il terrore di essere rapinati o di perdere la tessera del bancomat. Le banche per gli italiani si stanno trasformando in una vera fonte di angoscia e continuo stress, tanto da spingere gli psicologi ad occuparsene. E se andare a fare un deposito rappresenta un vero calvario tra le mille clausole di contratti e moduli (rispettivamente 63% e 55%), ritirare dei soldi e' ancora peggio, tanto da ipotizzare la necessità di assumere massicce dosi di tranquillanti prima di ogni operazione.

Ecco il ritratto del cliente tipo delle banche

italiane, emerso da uno studio promosso dal mensile BancaFinanza, e realizzato su 50 psicologi e attraverso quattro focus group a cui hanno partecipato 80 titolari di almeno un conto corrente. Pochi i soddisfatti del rapporto con la propria banca. Per un esperto su tre ogni volta che hanno a che fare con le banche si alza il livello di stress, più che con le tasse e la suocera I motivi? Per il 27% degli esperti sempre maggiore il rischio di rissa con gli impiegati, ma non solo. Sempre maggiori, secondo gli esperti, le paure che prendono gli Italiani: dal non sapere dove nascondere i contanti (38%), al timore di perdere il bancomat o vederselo risucchiare all'interno della fessura (17%), per arrivare, come sottolinea il 13%, all'incubo di scoprire che sul proprio conto non e' rimasto neanche un soldo.

Ma le paure non sono legate solo alla possibilità di perdere i propri risparmi: sempre più frequenti quelli che esprimono il timore claustrofobico di rimanere bloccati dentro la bussola del metal detector, facendo una figuraccia davanti a tutti (19%). Per chi e' spesso in viaggio, invece, il maggior timore e' quello di perdere il bancomat (17%), sia che finisca in una griglia nel marciapiede (stranamente sempre posizionate sotto gli sportelli), sia che rimanga bloccato dentro lo sportello. Tra gli incubi maggiori c'e' naturalmente quello di scoprire di trovarsi senza un soldo (13%), magari a causa di qualche pirata informatico, o di ritrovarsi nel bel mezzo di una rapina (7%).



Grazie alla globalizzazione, MENO POSTI DI LAVORO E STIPENDI MOLTO PIÙ BASSI

Irischi connessi alle speculazioni, che nel mondo ruotano intorno agli strumenti derivati, sono ormai non più isolate affermazioni di pochi esperti, ma sono espressi da autorevolissimi giornali internazionali. Il Times, giorni fa, ha titolato significativamente: "Bombe finanziarie ad orologeria e la minaccia di distruzione di massa", suggestivamente definendo gli strumenti derivati "armi di distruzione di massa". Governi e banche centrali sino ad oggi hanno finto di non rendersi conto dei rischi gravissimi che le economie nazionali corrono a causa delle speculazioni dell'economia virtuale degli strumenti derivati.

È evidente che i responsabili economico-finanziari dei governi nazionali non possono permettersi di chiudere la porta della stalla, dopo aver consentito ai buoi di scappare, ma debbono intervenire, senza ulteriori indugi, per controllare e disciplinare questo particolare fenomeno finanziario. Ogni ritardo può innescare irreparabilmente le "armi di distruzione di massa"!

**“Permettere a tutte le famiglie con figli portatori di handicap gravi di
fruire dei servizi loro necessari”**

IL GOVERNO: “PRESTO LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA”

“**I**l Ministro per le Pari Opportunità deve procedere all’emanazione di un regolamento o di una circolare interpretativa che permetta a tutte le famiglie con figli portatori di handicap gravi di fruire dei servizi loro necessari, nel pieno rispetto delle leggi e dei diritti loro riconosciuti”.

È questa la richiesta dell’on. Enrico Buemi (SDI), che ha sottolineato come “da tempo le famiglie con figli portatori di handicap certificati con disabilità permanente grave vivono con grande disagio l’applicazione della legge che impone che la determinazione dell’ISEE per usufruire dell’erogazione agevolata dei servizi socioassistenziali venga effettuata sulla base della situazione patrimoniale di tutto il nucleo familiare del richiedente”.

Il problema, come ha rilevato il parlamentare in una interrogazione al ministro Stefania Prestigiacomo, è che, invece, “per le persone con disabilità permanente grave e per gli ultra 65enni non autosufficienti è però espressamente previsto a livello legislativo che l’ISEE sia determinato sulla base della situazione patrimoniale della sola persona disabile che usufruisce del servizio”.

Secondo Buemi, pertanto, “l’emanazione di un apposito regolamento armonizzerebbe le previsioni legislative, in modo da adeguare il dettato normativo alle particolari situazioni in oggetto, legando la determinazione dell’ISEE ai soli dati patrimoniali della persona disabile” e “impedirebbe il comportamento non omogeneo da parte degli enti erogatori dei servizi socio - assistenziali a livello nazionale”.

Il sottosegretario per il Lavoro e le Politiche sociali, Grazia Sestini, ha garantito “la massima attenzione” per l’approvazione definitiva, nei tempi più rapidi possibili, di un decreto del Presidente del Consiglio che risolva la questione.

“Meglio puntare sulle tecnologie che sui bassi salari” Lo sostiene l’economista Galloni

“**I**n un anno, c’è stata una riduzione di circa 6 miliardi di euro della spesa pubblica al netto degli interessi; d’altra parte, il debito da oltre dieci anni, sta risentendo positivamente del calo dei tassi di interesse. Ma il problema delle nostre economie, che solo i pazzi possono pretendere che siano o solo pubbliche o solo private, sta nel fatto di non saper scegliere tra due modelli di capitalismo: quello degli alti salari collegati all’introduzione di tecnologie avanzate e che punta su produzione e profitti, quello dei bassi salari e degli scarsi investimenti e che crede di compensare il calo dei redditi - comprese le pensioni - con i guadagni finanziari. Anche gli USA hanno puntato ultimamente su questo modello, ma i risultati sono stati pessimi. I tagli alle spese pubbliche provocano l’esigenza di continuare a farlo con esiti penosi in termini di qualità della spesa stessa e di efficienza del sistema; per contro non è la stessa cosa che un determinato livello di reddito sia conseguito con lo sviluppo economico reale (investimenti materiali e tecnologici, occupazione produttiva) o con attività puramente finanziarie. In quest’ultimo caso, l’effetto sui consumi non corrisponde a quello sulle attività produttive e si sbilanciano i conti con l’estero; inoltre, l’eccessiva privatizzazione e finanziarizzazione delle pensioni aggrava invece di attenuare gli squilibri sociali, sicché la domanda potenziale aumenta (cioè aumenta il numero delle persone indigenti) e non tutto l’incremento di reddito si conferma nei consumi e negli investimenti produttivi. La competitività dell’Italia è dunque compromessa sia dai tagli alla spesa pubblica che riducono l’efficienza del sistema, sia dall’aver puntato tutto sui bassi salari che rendono meno conveniente per le imprese l’introduzione di nuove tecnologie e la valorizzazione professionale”.

PER I RISPARMIATORI ITALIANI LE COMMISSIONI BANCARIE PIU' CARE D'EUROPA

Il governo: “Bankitalia intensifica i controlli”

“**L**e banche italiane fanno pagare ai loro clienti le commissioni più care fra quelle di un gruppo di nove paesi europei, ma anche di Canada e Stati Uniti: in Olanda le commissioni bancarie annuali costano all’utente 31,00 euro, mentre in Italia, per lo stesso servizio, il costo è di 501,00 euro e negli USA il costo medio annuo è di 175,00 euro; in Gran Bretagna il costo è di 56,00 euro ed in Belgio di 60,00 euro”. Lo dice una ricerca effettuata dalla Cap Gemini e dalla European Financial Management and Marketing Association, che hanno esaminato l’andamento delle commissioni bancarie per nove mesi in nove paesi europei e hanno valutato un pacchetto di servizi sostanzialmente analogo

ed omogeneo.

Poiché "la moneta unica europea e il sistema della Banca Centrale Europea avrebbero dovuto prevenire tali profonde diversità di trattamento dei clienti delle banche", si legge in un'interrogazione parlamentare al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'Economia e delle Finanze, si chiede di sapere "se siano state accertate dal Governo le ragioni di tali notevolissime e gravi differenze di costi bancari in Europa; se risulti che la Banca d'Italia abbia effettuato rilevazioni e controlli o dato indicazioni o prescrizioni alle banche su questa tematica; se il Governo non ritenga che anche questa situazione danneggi il risparmiatore o, comunque, l'utente del sistema e contribuisca in modo significativo alla già difficile situazione economica del cittadino; se venga esercitato un serio controllo sulle spese del sistema bancario, sugli investimenti dello stesso, sulle partecipazioni e sui grandi finanziamenti che finiscono per gravare sulla generalità dei correntisti e degli utilizzatori minori e senza tutela".

"La Banca d'Italia - ha replicato il sottosegretario per l'Economia e le Finanze Maria Teresa Armosino - ha effettuato 2.390 verifiche presso gli sportelli di 220 banche. A seguito di tali controlli, che nel complesso hanno posto in luce una crescente attenzione all'osservanza della normativa, sono state avviate 18 procedure sanzionatorie nei confronti di 17 intermediari e sono stati effettuati 177 richiami nei confronti di 145 banche".

Il Sottosegretario, rifacendosi a una indagine campionaria svolta da Via Nazionale sui costi di chiusura dei conti correnti e sugli eventuali ostacoli alla mobilità della clientela, ha anche reso noto che "il livello medio annuo delle commissioni e delle spese addebitate per la gestione del conto corrente del tipo diffuso è pari a 61 euro, al netto degli oneri fiscali; i servizi aggiuntivi relativi alla custodia e amministrazione di titoli e all'utilizzo di carte di pagamento costano in media, rispettivamente, 36 e 21 euro. Le operazioni di chiusura del conto richiedono 7 giorni circa e comportano spese pari a 37 euro per i servizi di base, ai quali si aggiungono 20 euro in presenza di rapporti di custodia e amministrazione di titoli".



[Cronache Sindacali]

INTERVISTA AL SEGRETARIO GENERALE,
CRISTINA ATTUATI

"Cari Colleghi, VOLTIAMO PAGINA"

Dopo le divisioni del tavolo sindacale e la non firma del rinnovo contrattuale da parte della Fabi, mi par di capire che l'intenzione tua e del Comitato Direttivo Centrale sia quella di voltar pagina.

Sì. Dalle assemblee tenute dalla nostra Organizzazione sul contratto cui hanno partecipato moltissimi lavoratori è emerso un consenso incondizionato alla scelta della Fabi di non sottoscrivere l'ipotesi di accordo per i contenuti insufficienti e per la mancanza di risposte adeguate alle attese dei bancari.

Dalla consultazione sono venuti anche due forti messaggi.

Il primo riguarda l'importanza di ritornare a tavoli sindacali uniti. I lavoratori vogliono un sindacato unitario, che lavori insieme per sviluppare la pressione massima possibile nei confronti delle Aziende durante le vertenze e per tutelare al meglio gli interessi della Categoria nella gestione dei contratti, ai vari livelli.

Il secondo esprime l'esigenza dei lavoratori di contare di più e di partecipare direttamente alle scelte più importanti.

Cogliendo il senso di queste richieste, noi riteniamo sia giunto il momento di voltare pagina, lasciando alle spalle ciò che ci ha diviso e facendo ogni sforzo per ritornare a lavorare insieme con tutte le altre organizzazioni sindacali.

Alle porte c'è la contrattazione di secondo livello, cioè la contrattazione aziendale, momento importantissimo per gestire i rapporti in azienda e per adeguare la normativa nazionale alle esigenze di ogni realtà.

Inoltre, dobbiamo pensare al contratto nazionale che, lo ricordiamo, scade a fine 2005.

È, quindi, decisivo - a mio parere - costruire sin da ora un percorso comune per l'elaborazione di una nuova piattaforma rivendicativa unitaria che, prevedendo un forte coinvolgimento dei lavoratori, individui le parti che devono essere migliorate o cambiate.

Stante l'attuale situazione di divisione fra i sindacati, come pensi di superare le divergenze?

Credo sia evidente a tutti che insistere sulle divisioni non possa che incagliare la Categoria su fondali bassi e insidiosi, impedendoci di affrontare le vere sfide del "grande mare" rappresentato dai problemi del settore di fronte alla globalizzazione.

Voglio ricordare che noi ci sentiamo uniti agli altri sindacati più rappresentativi, oltre che da una lunga storia comune, anche dalla volontà di fare il bene della Categoria. Questa volontà inequivocabile presuppone una progettualità nuova, scevra da pregiudizi e condizionamenti di parte.

Pertanto, vogliamo lanciare subito alle altre Organizzazioni sindacali segnali chiari del nostro proposito di sederci intorno ad un unico tavolo e di riprendere a discutere insieme.

Insomma, desideriamo portare il nostro contributo con realismo e spirito costruttivo, andando alla ricerca di ciò che ci unisce, consapevoli di rappresentare un pezzo importante



Cristina Attuati
Segretario Generale della Fabi
(Foto di Lodovico Antonini)

"Vogliamo lanciare subito agli altri Sindacati segnali chiari di una nostra volontà costruttiva di sederci intorno ad un unico tavolo e di riprendere a discutere insieme"

del movimento sindacale unitario in categoria.

Dal confronto unitario e dal lavoro comune non potrà che venire qualcosa di positivo per tutti.

Ciò che ci deve indurre ad accelerare il processo di riavvicinamento, è rappresentato proprio dai cambiamenti in atto nel nostro settore. Il sistema creditizio, nonostante i risultati positivi raggiunti in questi ultimi anni, non è riuscito ad elaborare progetti di crescita ed a svolgere il compito di "ponte" verso l'Europa e verso l'economia globale.

In questo contesto non facile, il sindacato deve fare la propria parte, sia in termini propositivi, per affrontare la nuova situazione, sia svolgendo il suo ruolo di garante dei diritti dei lavoratori, che rischiano di essere compressi e calpestati.

E un sindacato diviso non può rappresentare né un interlocutore credibile, né un baluardo sicuro.

Quindi, la svolta politica della Fabi è quella di fare ogni sforzo per ristabilire il dialogo con gli altri Sindacati...

"Ci unisce alle altre organizzazioni sindacali un fatto inequivocabile, cioè la volontà di fare il bene della Categoria. Ciò presuppone una progettualità nuova, scevra da pregiudizi e condizionamenti di parte"

Certo. Voglio subito dire che in Segreteria Nazionale abbiamo fatto un lavoro di squadra, dal quale si è sviluppato un progetto politico, che troverà la sua conclusione ufficiale dopo l'estate, alla Conferenza Nazionale di Organizzazione.

Sarà un'occasione per guardare al nostro interno, al nostro ruolo nella categoria, raccogliendo i contributi che provengono dagli iscritti, dai lavoratori e dalle altre componenti del mondo del lavoro.

Insomma, vogliamo sempre più "sintonizzarci" sulla lunghezza d'onda degli altri per ascoltare e farci ascoltare, per elaborare strategie comuni e vincenti. La FABİ deve diventare un autentico laboratorio di idee per contribuire a ridare slancio alla proposta sindacale nel suo complesso.

Parola d'ordine "riavvicinamento"... Tu vuoi lanciare questo progetto politico ed aspettare che maturi, oppure hai in mente un'iniziativa concreta per rompere il ghiaccio?

Penso, realisticamente, che la prima occasione importante sia rappresentata dalla contrattazione aziendale. Nell'interesse dei lavoratori ritengo che debbano essere elaborate piattaforme rivendicative condivise. Fratture nelle singole realtà aziendali non verrebbero in alcun modo comprese dai lavoratori, che già hanno storto il naso di fronte alle divisioni del tavolo nazionale.

Recuperare un rapporto più stretto con i lavoratori, far sintesi delle loro esigenze e delle loro istanze, raccogliere le loro preoccupazioni e tenere conto del loro eventuale dissenso, mi pare siano le regole fondamentali del fare sindacato.

[Documento approvato all'unanimità dal Comitato Direttivo Centrale della FABİ](#)

[Attualità]

di **M.D.**

Licenziata **LICENZIATA** per aver spedito una e-mail!

DAGLI STATI UNITI UN ESEMPIO ORWELLIANO DI VIDEOSORVEGLIANZA GLOBALE. LA SITUAZIONE IN ITALIA.

NEW YORK - Segretaria manda una e-mail ad un'amica. La missiva viene letta dal suo superiore che la caccia su due piedi. Così si legge in un articolo di Alessandra Farkas apparso il 14.04.2005 sul sito web del Corriere della Sera.



"Il mio capo è un idiota. Si è comportato in modo arrogante tutta la settimana": bastano queste parole negli Stati Uniti per giustificare un licenziamento, dopo la normale lettura delle e-mail personali di una lavoratrice da parte del suo datore di lavoro; lettura autorizzata da una legislazione molto più permissiva in tema di trattamento dati personali (e giustificata dalle più importanti e pressanti esigenze di lotta al terrorismo).

Negli Stati Uniti il controllo globale esiste... Ma in Italia un datore di lavoro può licenziare un suo dipendente perchè ha inviato una e-mail "poco corretta" ad un amico?

Un licenziamento potrebbe trovare una sua possibile giustificazione nella violazione

dell'obbligo di fedeltà contenuto dell'art. 2105 cod. civ., ma ciò che dovrebbe fare più discutere è certamente la possibilità del datore di lavoro di leggere il contenuto della corrispondenza telematica privata di un proprio dipendente...

Nel nostro ordinamento la violazione della riservatezza di una e-mail corrisponde sostanzialmente alla violazione della corrispondenza, in generale, come contenuta nella Carta costituzionale all'art. 15 (la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili). Inoltre, la riservatezza della corrispondenza è tutelata anche dal codice penale, nel quale, all'art. 616 c.p., si è operata una parificazione tra corrispondenza "epistolare, telegrafica o telefonica, informatica o telematica" (Sezione V - Dei delitti contro la inviolabilità dei segreti - art. 616 c.p. Violazione, sottrazione e soppressione di corrispondenza - Chiunque prende cognizione del contenuto di una corrispondenza chiusa, a lui non diretta, ovvero sottrae o distrae, al fine di prenderne o di farne da altri prender cognizione, una corrispondenza chiusa o aperta, a lui non diretta, ovvero, in tutto o in parte, la distrugge o sopprime, è punito, se il fatto non è previsto come reato da altra disposizione di legge, con la reclusione fino a un anno o con la multa da trenta euro a cinquecentosedici euro. Se il colpevole, senza giusta causa, rivela, in tutto o in parte, il contenuto della corrispondenza, è punito, se dal fatto deriva un documento ed il fatto medesimo non costituisce un più grave reato, con la reclusione fino a tre anni. Il delitto è punibile a querela della persona offesa. Agli effetti delle disposizioni di questa sezione, per "corrispondenza" s'intende quella epistolare, telegrafica o telefonica, informatica o telematica ovvero effettuata con ogni altra forma di comunicazione a distanza).

In Italia un datore di lavoro può licenziare

Non esiste, pertanto, nel nostro ordinamento una apprezzabile differenziazione tra riservatezza epistolare e telematica (pur ricordando che una certa dottrina e giurisprudenza della common law

americana l'e-mail viene paragonata ad una cartolina...ma dalle nostre parti, dal punto di vista giuridico, si tende ad evitare questo paragone, pur ammissibile tecnicamente).

In Italia si ricorderà l'ordinanza emessa per un caso simile dal Tribunale di Milano il 10 maggio 2002: in quel caso il Giudice adito ritenne non punibile la lettura da parte del datore di lavoro di alcune e-mail che avevano portato al licenziamento della lavoratrice. Secondo quell'ordinanza la casella aziendale di posta elettronica andrebbe considerata come un qualsiasi strumento di lavoro e come tale potrebbe essere soggetta al legittimo controllo dell'azienda (si trattava, quindi, della lettura di un account aziendale, non di un account privato).

Ma quando il controllo da parte del datore di lavoro potrebbe essere giustificato da ragioni aziendali?

Al caso è applicabile l'art.114 del Codice della privacy (D. Lgs. 196/2003). Questo articolo regola il controllo a distanza dei lavoratori rimandando a quanto disposto dall'art. 4 della legge 20 maggio 1970 n. 300 (il cd. Statuto dei Lavoratori).

Secondo tale ultimo articolo, "è vietato l'uso di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori. Gli impianti e le apparecchiature di controllo che siano richiesti da esigenze organizzative e produttive ovvero alla sicurezza del lavoro, ma dai quali derivi anche la possibilità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori, possono essere installati soltanto previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali, oppure, in mancanza di queste, con la commissione interna".

Quando il controllo da parte del datore di lavoro potrebbe essere giustificato da ragioni aziendali?

Quindi, il controllo della posta elettronica del dipendente (così come dei file di log di un PC aziendale) si rende possibile quando non è esclusivamente finalizzato al controllo della attività lavorativa, ma è giustificato da "esigenze organizzative e produttive ovvero dalla sicurezza del lavoro", previo accordo o regolamento aziendale.

Insomma, il lavoratore deve essere sempre previamente informato e rimane buona abitudine dell'impresa redigere un regolamento/policy aziendale che illustri con precisione i limiti di utilizzo degli strumenti aziendali e individui i possibili controlli di e-mail aziendali e file di log nei PC in uso da parte dei dipendenti.

In Italia gli incubi orwelliani sembrerebbero ancora sotto controllo ...o quanto meno qualche limite continua ancora a resistere nell'evoluzione della società dell'informazione che tende a cancellare inesorabilmente il nostro diritto alla riservatezza!



La Zanzara

di Pasquino

FONDO DI ASSISTENZA FONDO DI ASSISTENZA FONDO DI ASSISTENZA FONDO DI ASSISTENZA



Una coppia si reca un giorno in un consultorio medico.

L'uomo si rivolge al dottore e, con un certo imbarazzo, gli chiede se può assistere ad un loro rapporto sessuale per verificare che non vi siano problemi.

Il medico, dopo qualche esitazione, accetta.

Quando la coppia ha terminato la performance, il dottore dice:

- "Beh, mi pare che sia tutto a posto: non ho

riscontrato alcunché di strano".

Dopodiché invita la coppia a pagare 35 euro per il consulto.

La stessa cosa si ripete regolarmente per diverse settimane: i due arrivano in ambulatorio, hanno un rapporto nello studio del medico, pagano il dottore e se ne vanno felici.



Un giorno, il dottore incuriosito chiede:

- "Scusate, ma è da diverso tempo che venite da me per lo stesso consulto e mi pare di avervi ripetutamente assicurato che va tutto bene... Che c'è che non vi convince?"

- "Assolutamente nulla" risponde l'uomo "ma vede: io sono un uomo sposato e, quindi, non posso andare a casa mia.

La mia compagna è pure sposata e non può andare a casa sua... L'Holiday Inn ci chiede 300 euro per una camera, il Jolly Hotel 250, il Boscolo 200.... In auto è scomodo e pericoloso. Così abbiamo deciso di venire qui nel suo ambulatorio.

Sa, noi siamo impiegati di banca, non possiamo permetterci certe spese, soprattutto di questi tempi.

Nel suo consultorio paghiamo 35 euro. Lei ci rilascia la fattura ed il nostro Fondo di Assistenza ce ne rimborsa 28...

Una bella convenienza, non Le pare ???!!!"





Diritto del Lavoro

di **Sofia Cecconi** Consulente Legale Fabi

**Risposte
AI QUESITI**

SUI CRITERI PER INDIVIDUARE LA “QUALITÀ” DELLE MANSIONI

(Alcune osservazioni a margine della vicenda Santoro/Rai)

Mi trovo nel “circuito bancario” da molti anni e sono stato di volta in volta adibito a vari incarichi, maturando esperienza e professionalità. La banca presso cui attualmente mi trovo mi ha assunto per svolgere attività di sviluppo, riconoscendomi altresì un assegno ad personam per garantirmi un aumento di stipendio rispetto a quello già percepito presso il precedente istituto di credito. Dopo qualche tempo, tuttavia, la banca ha riorganizzato l’attività degli sviluppatori ed ha effettuato nei miei confronti il riassorbimento dell’assegno per effetto degli aumenti contrattuali (...). Recentemente ho letto sui giornali della vicenda del giornalista Santoro, che ha ottenuto la condanna della RAI alla assegnazione dei suoi precedenti incarichi e vorrei capire se, in questa prospettiva, vi sono possibilità per denunciare il comportamento aziendale, visto che non solo ho subito una dequalificazione professionale, (in termini economici e di qualità delle mansioni), ma ho subito un pregiudizio notevole per le mie future possibilità di carriera, avendo a suo tempo rifiutato altre proposte a fronte di accordi – scritti e non – dalla banca non mantenuti.

(lettera firmata)



Prima di rispondere al quesito, mi sembra opportuno fare una breve ricognizione sull’interessante vicenda del giornalista RAI citato dal richiedente.

Con provvedimento cautelare confermato in sede di reclamo, la RAI Radiotelevisione Italiana S.p.a viene condannata a riammettere in servizio il giornalista Michele Santoro come responsabile della realizzazione di programmi di approfondimento dell’informazione giornalistica. Successivamente, il Tribunale di Roma, con sentenza del 15 febbraio

2005, (che si può leggere su www.legge-e-giustizia.it), conferma le precedenti decisioni e precisa inoltre che la RAI dovrà affidare a Michele Santoro solo programmi da trasmettere in prima o in seconda serata, in quanto la c.d. “fascia oraria” di collocazione dei medesimi attiene alla qualità delle mansioni, tutelata dall’art. 2103 cod. civ.

In sostanza, il principio di diritto espresso dal Supremo Collegio tutela ad ampio raggio le mansioni: il concetto di equivalenza, sul quale si incardina il principio dello jus variandi del datore di lavoro, non copre infatti solo le mansioni del lavoratore, ma anche l’arcipelago circostante, che comprende le condizioni lavorative che sulle stesse influiscono.

Venendo al caso di specie, il richiedente afferma di essere stato dequalificato per una diversa distribuzione dei compiti lavorativi nell’ambito delle funzioni di sviluppatore e per aver subito una diminuzione retributiva a causa del progressivo riassorbimento dell’assegno ad personam.

Riguardo alla modifica delle mansioni, occorre valutare in concreto l’incidenza di tale provvedimento sul livello professionale raggiunto dal dipendente, sulla sua collocazione nell’ambito aziendale, e sulla rilevanza del suo ruolo. Se infatti il provvedimento aziendale determina una significativa sottrazione di mansioni con una conseguente diminuzione del globale livello delle prestazioni ed una apprezzabile menomazione della professionalità, oltre che alla perdita di chance, di ulteriori potenzialità

occupazionali e di ulteriori possibilità di guadagno, lo stesso si configura senz'altro come illegittimo.

Quanto all'assegno ad personam – trattandosi probabilmente di questione non risolta dalle parti pattizamente – la giurisprudenza afferma che lo stesso è riassorbibile negli aumenti della paga sindacale, dei quali costituisce, in sostanza, una anticipazione, a meno che tale carattere non sia stato esplicitamente escluso, ovvero il premio sia stato attribuito in considerazione a particolari meriti del lavoratore, od alle particolari qualità della prestazione dallo stesso fornita (Pret. Prato, 17 febbraio 1992, in Toscana lavoro giur., 1992, 387). Nella specie, dunque, il lavoratore dovrebbe dimostrare che il trattamento economico individuale migliorativo del contratto nazionale gli è stato assegnato in ragione del riconoscimento delle capacità professionali: la progressiva eliminazione dello stesso costituirebbe pertanto un illecito non solo sul versante "quantitativo" ma anche sul piano "qualitativo" della posizione professionale.

Il parallelismo con la vicenda del giornalista televisivo, nella specie, potrebbe dunque ravvisarsi sotto il profilo della dequalificazione operata attraverso l'aggressione agli aspetti complementari delle mansioni, quali quelli inerenti alle concrete modalità di espletamento delle capacità lavorative. Nel caso Santoro, infatti, la modifica della c.d. "fascia oraria" della trasmissione ha determinato la dequalificazione, incidendo la stessa sull'ascolto, (c.d. audience), che è il metodo di misurazione della professionalità; nel caso prospettato dal richiedente, invece, si potrebbe azzardare l'ipotesi – fermo restando che per una valutazione esaustiva del caso occorrerebbero maggiori informazioni – che la riorganizzazione degli incarichi, accompagnata dalla modifica del compenso, determinano un serio nocumento alla professionalità del lavoratore, la cui identificazione sul mercato dipende sia dalla quantità e qualità della clientela trattata sia dalla retribuzione percepita in misura non solo variabile ma anche fissa.

Il richiedente, qualora la sua pretesa possa essere ragionevolmente essere inquadrata nello schema della dequalificazione secondo le coordinate sopra evidenziate, potrà far accertare dal giudice l'illegittimità del comportamento datoriale e tentare di ottenere il ripristino della propria posizione lavorativa, oltre che il risarcimento dei danni subiti.

LICENZIAMENTO DISCIPLINARE: QUALI LIMITI PER L'AUDIZIONE DEL LAVORATORE?



Corte di Cassazione, sezione lavoro, 13 gennaio 2005 n. 488 (il testo completo si trova su www.cortedicassazione.it)

Allorquando il lavoratore, destinatario di una contestazione di addebiti, svolga le proprie difese in forma scritta e chieda contestualmente di essere sentito di persona, il datore di lavoro ha l'obbligo di aderire alla richiesta del lavoratore di essere ascoltato, e, ove il lavoratore non si presenti all'incontro per malattia, la determinazione del datore di lavoro di non aderire alla richiesta di fissazione di un nuovo incontro, non concretizza violazione dell'art. 7, l. 20 maggio 1970 n. 300.



La sentenza la cui massima viene sopra riportata si segnala per il discutibile principio di diritto nella stessa enunciato, nonché per gli spunti che dalla stessa possono trarsi per migliorare i metodi di difesa del lavoratore nell'ambito del procedimento disciplinare (art. 7, l. n. 300/1970).

Nel caso affrontato nella sentenza in esame, dunque, un lavoratore

bancario viene licenziato a seguito di una ispezione che evidenzia l'effettuazione da parte di quest'ultimo di operazioni non conformi ai doveri contrattuali. Dopo l'accertamento di illegittimità del recesso operato dal giudice di primo grado, in appello e in cassazione la sentenza viene riformata con conseguente dichiarazione della legittimità del provvedimento datoriale di recesso.

In sostanza il supremo collegio afferma che il datore di lavoro è obbligato a dare seguito alla richiesta del lavoratore di essere sentito oralmente "(...) solo allorquando la stessa risponda ad effettive esigenze di difesa non altrimenti tutelabili e non quando, invece, la richiesta appaia dettata da fini meramente dilatori o sia stata avanzata in modo equivoco generico o

immotivato, ovvero emerga che la sua difesa si è già esercitata esaustivamente attraverso le giustificazioni scritte”.

In sostanza la decisione introduce alcuni aspetti generici ed arbitrari non contemplati dall’art. 7, l. n. 300/1970: fra questi, uno è che la richiesta di essere sentito oralmente deve essere formulata dal lavoratore se esistono effettive esigenze di difesa; un altro è che le giustificazioni scritte possono di per sé esaurire il diritto di difesa del lavoratore.

L’approccio della Cassazione al problema pare tuttavia assolutamente criticabile: la norma statutaria, infatti, non pone condizioni al diritto di difesa del lavoratore, per cui il datore di lavoro deve esperire tutti i livelli della procedura disciplinare prima di irrogare la sanzione. Diversamente opinando si introdurrebbe una pericolosa crepa nell’iter procedurale che legittimerebbe la possibilità di deroga in base a valutazioni arbitrarie ed unilaterali del datore di lavoro.

In attesa di un (auspicabile) ripensamento della giurisprudenza sul punto, pare opportuno suggerire al lavoratore, nel caso in cui sia sottoposto ad un procedimento disciplinare, di inserire nella propria lettera di giustificazione l’espressa riserva di manifestare ulteriori motivazioni difensive nell’ambito dell’audizione, almeno per evitare che queste siano tout court giudicate esaustive.

di **Luca Riciputi**

Michele Squaglia **MANUALE DEL LAVORO** **IN CRISI**

Attaverso l'art.4 del D.Lgs. n. 276/03, decreto legislativo di attuazione delle deleghe contenute nelle prime sette disposizioni di cui alla legge delega 14 febbraio 2003, n.30 si è arrivati ad una consistente implementazione operativa della riforma del mercato del lavoro.

Questo, prescindendo da giudizi di valore cui è peraltro pienamente legittimato il sindacato assieme alle associazioni d'impresa, pone tutti gli interlocutori del mercato del lavoro avanti ad una situazione nuova, la quale richiede adeguati strumenti critico-conoscitivi.

Difatti è indubitabile che la riforma partiva con a monte l'attenta analisi comparativa delle diverse e pur importanti esperienze nazionali, né si può negare che la stessa puntasse "...all'evoluzione di un diritto del lavoro capace di conciliare la complessità del mercato con la tutela della dignità dei lavoratori".

Queste le affermazioni di principio, che avrebbero dovuto tradursi nell'ipotesi di un modello aggiornato di sviluppo sociale, che tenesse nel debito conto i valori fondamentali espressi in ambito UE, vale a dire il rispetto dei diritti della persona, la solidarietà, l'equità sociale.

La realtà - ha detta di molti - è stata talora diversa, si parla ad oggi di "una riforma a metà"(Il Sole 24Ore 12 marzo 2005 pag.17, se ne sottolineano le manchevolezze e gli errori; quello che è certo la moltiplicazione dei tipi contrattuali aventi ad oggetto la prestazione del lavoro prima ancora di trasformarsi in assetto normativo consolidato e di analisi giurisprudenziale ha stimolato i tecnici del diritto del lavoro a cimentarsi in corposi approfondimenti tecnico-giuridici, che - si spera - risulteranno anche utili ai fini della delineaazione operativa della nuova organizzazione del mercato del lavoro.

A questa esigenza sovviene anche questo testo, di grande formato, edito dalla Casa editrice Cedam nel quale vengono commentate, a cura di preclari esperti, le singole norme del d.lgs 10 settembre 2003, n.276, nei suoi vari aspetti ed istituti pratici (somministrazione, appalto-trasferimento di ramo d'azienda, distacco, lavoro intermittente, lavoro ripartito, nuova part-time, lavoro a progetto, contratti d'inserimento, tirocini d'orientamento, apprendistato, certificazione, ed altro ancora).

G.Palmieri, G.Stassano **FORMULARIO DEI CONTRATTI AZIENDALI**

Nella preziosa collana Cosa & Come - Formulare de l'Editore Giuffrè appare la seconda edizione di questo testo, estremamente apprezzato da operatori e pratici del diritto per l'immediata operatività e costante aggiornamento dei contenuti alle esigenze del mercato, delle imprese dei rispettivi responsabili dell'ufficio legale e dei professionisti di riferimento.

Tutte le figure sopra richiamate hanno la necessità di avere a disposizione strumenti operativi versatili, attuali e di immediata utilità pratica, idonei a minimizzare gli sforzi senza pregiudizio per la qualità e la omogeneità dei risultati.

Il testo offre una ampia gamma di formule riferibili a tutti i prevalenti modelli contrattuali, tipici ed atipici, corredati da premesse introduttive, richiami normativi, commenti giurisprudenziali congrui e costantemente aggiornati.

I vari atti si presentano in ordine alfabetico con numerazione progressiva in relazione alla singola fattispecie negoziale considerata.

L'opera è supportata da un CD Rom operante in ambiente windows che contiene l'intero formulario e ne permette il costante aggiornamento ed implementazione personalizzata in base alle esigenze dell'utente.

G.Giappichelli
Editore,
Torino 2004,
pagg.299,
euro 36,00

G.Giappichelli
Editore,
Torino 2004,
pagg.299,
euro 36,00

[FabiGiovani]

a cura del **Coordinamento Nazionale FABIGiovani**
(con la supervisione dell'Ufficio Legale)

APPRENDISTATO IN BANCA

Penalizzati i giovani nuovi assunti

CAMBIANO LE REGOLE NEL MERCATO DEL LAVORO

“**C**ontinua la corsa Europea al raggiungimento degli standard del modello sociale americano”.

Uno slogan che da anni invade i titoli delle pagine economiche dei quotidiani e che giornalmente aumenta la sua incidenza sulla vita dei lavoratori italiani.

Già due anni fa, con la proposta di modifica all'Art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, i sindacati confederali si divisero a seguito della polemica scaturita dal confronto con il Governo in merito alla questione.

La FABI si dichiarò allora contraria alla modifica dell'Articolo, ed altresì all'introduzione della Legge 30, meglio conosciuta come Legge Biagi, dal nome del giuslavorista assassinato a Bologna dalle Brigate Rosse nel 2003.

Tra le note di rilievo contenute all'interno della Legge 30, rileviamo l'introduzione di nuove tipologie di lavoro, oggi recepite all'interno del Contratto Nazionale dei Bancari con l'introduzione del contratto di Inserimento, di Somministrazione ed in maniera più incisiva con l'istituto dell'apprendistato.

Secondo i demandi previsti per l'apprendistato, i nuovi lavoratori potranno accedere al lavoro in banca con un contratto completamente differente da quello previsto per i lavoratori attualmente in servizio, che prevedrà un salario sensibilmente inferiore, introducendo per contro una maggiore flessibilità ed una certezza del posto di lavoro decisamente contratta.

Da sempre la FABI si è dichiarata contraria all'applicazione della Legge Biagi nel settore del Credito. Inizialmente, l'Associazione Bancaria Italiana si era dichiarata disposta a studiare una forma di applicazione delle nuove norme su una percentuale minima di lavoratori in ingresso. Successivamente, il Ministro del Lavoro ha ripetutamente invitato, attraverso dichiarazioni rilasciate ai maggiori giornali finanziari italiani, l'Associazione Bancari Italiani ad applicare integralmente la Legge 30 alla totalità dei lavoratori del settore.



Di fatto, con la firma del Contratto Nazionale dei Bancari sottoscritto da FISAC, FIBA, UILCA, FALCRI e DIRCREDITO, la Legge 30 risulta recepita in maniera incisiva per tutta la categoria, lasciando ampi spazi di discrezionalità alle Aziende.

Il Coordinamento Giovani della FABI ha subito affrontato una discussione sul tema durante lo scorso incontro del Comitato Esecutivo, tenutosi a Milano nel mese di Aprile.

La Legge Biagi è contemplata nel nuovo Contratto Nazionale, con l'introduzione del Contratto di apprendistato, che si applica ai nuovi lavoratori del settore, con durata quadriennale, peraltro senza prevedere una percentuale massima di personale assunto con tale formula, né inserendo nessuna reale garanzia di conferma al termine del quadriennio. Possono esserne destinatari i giovani compresi in una fascia di età che va dai 18 ai 29 anni per un periodo di quattro anni.

La Legge pone dei paletti all'applicazione della stessa che variano tra i due ed i sei anni, in verità.

In questa tornata contrattuale, però, sembra che la scelta sia caduta su scadenze ed aumenti salariali rispettivamente medi e mediocri.

Al termine del periodo, il datore di lavoro potrà recedere dal contratto. La giusta causa oppure il giustificato motivo sono richiesti nel recesso solo per il periodo antecedente la scadenza del quadriennio.

Dunque, decade la certezza della riconferma a tempo indeterminato, a differenza di quanto previsto per il 60% dei lavoratori assunti fino a ieri nelle Banche con il Contratto di Formazione e Lavoro, dove la percentuale minima di conferma era stata opportunamente sancita all'interno del Contratto Nazionale dei Bancari del luglio 1999.



In aggiunta a quanto previsto dalla Legge 30, è stato inserito un periodo di prova della durata di 2 mesi per tutti quei lavoratori assunti come apprendisti.

L'inquadramento e la paga per questa nuova tipologia di lavoratori si rifanno alla 2 Area, 2 Livello per i primi due anni, e 2 Area, 3 Livello per i successivi due.

Stiamo parlando di cifre inferiori ai 1000 euro

mensili per addetto.

Inoltre, il primo scatto di anzianità previsto per questa tipologia di lavoratori avverrà dopo 6 anni di servizio.

“Con queste premesse, le nuove norme recepite con il CCNL rischiano di assumere la proporzione di un disastro per le future generazioni” – ha dichiarato il Coordinatore Nazionale dei giovani, Paola Cogli.

Questa flessibilità si estende a tutti i settori e va a creare lavoratori di prima e seconda categoria, con una variabile in comune: una maggiore instabilità nel mondo del lavoro ed una maggiore flessibilità salariale e normativa.

È peraltro una tendenza che si va rafforzando in tutta l' Europa e che rappresenta un problema che va affrontato dal Sindacato a livello internazionale ed in maniera unitaria.

Il concetto di unità sindacale torna sempre più forte e prepotente come richiesta da parte di tutti i lavoratori e rappresenta un valore fondamentale quando si va a discutere con la parte datoriale e quando si affrontano temi di interesse generale, come la tutela dei diritti dei lavoratori. Pensiamo alla legge Francese sulle 35 ore, alla Legge Biagi in Italia, al Codice del Lavoro in Portogallo.

“Oggettivamente siamo di fronte ad una politica comune a livello Europeo che mira all'impoverimento dei diritti dei lavoratori – prosegue Paola Cogli – che deve essere gestita dal Sindacato con una posizione concertata. Diventa, pertanto, fondamentale lavorare per costruire una coscienza sindacale Europea”. È questo uno degli obiettivi perseguiti da UNI (Union Network International), Network Internazionale di Sindacati nel quale la FABI gioca un ruolo di spicco con il Dipartimento Internazionale guidato da Angelo Di Cristo e con la nomina di Paola all'interno del Comitato Esecutivo di UNI Europa Giovani.

Apprendistato



“Al momento è prematuro parlare di Europa Sociale, di cui esiste solo un'idea non ancora applicata” – è la sua dichiarazione – “ ma ci si sta muovendo in questa direzione”.

Una nuova sfida è dunque appena cominciata, ed il Coordinamento Giovani è pronto a raccoglierla per portare avanti le istanze legate alle reali esigenze dei giovani che rappresenta.

[Esodati]

di Vincenzo Saporito

Finalmente chiariti i riflessi della riforma pensionistica

Nei giorni scorsi l'INPS ha emanato il messaggio n. 15774 riguardante i riflessi della riforma previdenziale sui "Fondi di solidarietà", fra cui quelli del credito, BCC, e Concessionarie della Riscossione.

La "delega previdenziale" aveva creato una notevole incertezza, sia sui lavoratori in servizio che fra quelli già cessati, che avessero maturato i requisiti per la pensione dopo il 31/12/2007.

Dopo un lungo e paziente lavoro delle parti sociali, fra cui la FABI in prima linea per i Fondi del nostro settore, il legislatore ha finalmente emanato un provvedimento correttivo, a seguito del quale l'INPS ha potuto provvedere a quanto di propria competenza.

Risulta pertanto che tutti coloro che abbiano cessato il rapporto di lavoro fino a tutto il 31/3/2005 con accesso al "Fondo di solidarietà" rientrano pienamente nella salvaguardia dalla riforma pensionistica.

A tale data viene esaurito il "plafond" di 10.000 lavoratori a cui è riservata la salvaguardia, secondo la normativa della riforma.

Ne consegue, pertanto, che quei lavoratori ancora in servizio che avessero già aderito alle operazioni di esodo nei mesi scorsi, ma che con le attuali norme maturassero la "finestra" pensionistica oltre i 60 mesi dalla data di cessazione programmata, vedranno respinta la propria domanda dall'INPS e dovranno attivarsi per riaggiornare la propria posizione.

Le strutture sindacali FABI sono impegnate a verificare che le Aziende evitino disguidi avvisando per tempo e correttamente gli interessati.

Il decreto correttivo è in ogni caso da valutare come un risultato positivo, dando finalmente le necessarie certezze sull'applicazione della norma, ed evitando il prolungarsi delle disparità di comportamento che finora le Aziende del settore avevano tenuto.



INPS



Clicca sul logo
per
visualizzare il
messaggio
dell'Inps



Consumi e Simboli

di **Domenico Secondulfo**

*Docente di Sociologia Generale e di Sociologia
dei Processi Culturali Università di Verona*

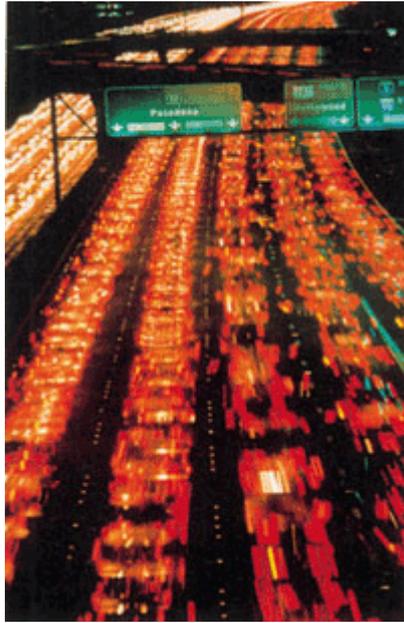
Il sottile fascino delle polveri sottili

I recenti eventi che hanno coinvolto la Fiat italiana, particolarmente per quanto riguarda la produzione di automobili, mi hanno fatto pensare a come questa azienda sia un patrimonio di tutti gli italiani, nel senso letterale del termine, poiché a partire dal nonno amico del fascismo, per arrivare all'avvocato ed ai suoi discendenti, la quantità di denaro pubblico che i vari governi hanno regalato alla Fiat, sia sotto forma di sovvenzioni dirette, sia sotto forma di scelte infrastrutturali che rendevano quasi obbligatorio l'acquisto di un'automobile, sia sotto l'aspetto degli ammortizzatori sociali necessari a sostenere i licenziamenti, con cui questa azienda ha sempre cercato di risolvere i propri problemi, lo flusso di denaro pubblico che questa azienda ha assorbito è stato talmente grande, continuo e generoso che possiamo considerare a buon titolo che essa sia un patrimonio di tutti noi. Qualcuno, con facile ironia, sostiene che la Fiat le automobili dovrebbe regalarcele, visto che si è sempre mantenuta con i soldi pubblici, cioè di tutti noi. Invece, ogni occasione è buona per cercare di trasformare i problemi, dalla mobilità all'inquinamento, in occasioni per permettere alle case automobilistiche, ed in particolare alla Fiat, di piazzare i propri prodotti su un mercato ormai più che saturo, che non può sperare altro che nelle sostituzioni, volontarie o forzate. Qualche anno, fa è stata la volta delle cosiddette rottamazioni, un'occasione d'oro per svuotare i magazzini da macchine obsolete tecnologicamente e preparare il mercato a nuovi modelli meno inquinanti e con una diversa concezione tecnologica. Per quanto riguarda il problema dell'inquinamento, l'altra occasione di affari che si sta profilando all'orizzonte, basti ricordare che nella famosa rottamazione, non venne imposta alcuna regola a riguardo della capacità di inquinamento delle autovetture che venivano acquistate con il contributo statale. Ma sorvolando sul fatto che la nostra penisola è stata strutturata in modo tale che sia praticamente impossibile spostarsi senza dover ricorrere all'automobile, con assoluta noncuranza rispetto ad altre forme di trasporto molto meno inquinanti, come quelle su ferro o su acqua, può essere carino soffermarsi un attimo su quest'ultima occasione di affari: quella legata, appunto, all'inquinamento. Si tratta di un esempio particolarmente interessante sotto il profilo socio-economico, poiché siamo di fronte ad una sorta di perfezione: un business che nasce da problemi provocati esattamente da chi sta cercando di guadagnare sulla loro soluzione. L'inquinamento, infatti, è prodotto in larghissima parte della circolazione delle autovetture, e sono proprio le case automobilistiche che stanno cercando di trasformare questo problema, che loro hanno creato, in una nuova fonte di guadagno. Il primo passo furono le marmitte catalitiche, ottima soluzione per situazioni di traffico scorrevole e veloce, pessima soluzione per situazioni traffico che, come da noi, è invece lento, intasato e a singhiozzo. È dimostrato, venne detto anche all'epoca ma senza che nessuno ci facesse caso, che le marmitte catalitiche per poter sviluppare la loro capacità anti inquinante, devono entrare a regime di temperatura, il che accade, mediamente, dopo circa 10 o 15 minuti. Le statistiche ci dicono che il 50% degli spostamenti urbani è inferiore 3 km, e che la sua durata si aggira proprio intorno ai 15 minuti, il che significa che per tutti questi spostamenti avere meno le marmitte catalitiche non fa grande differenza, e le auto inquinano come se non fossero catalizzate. Ma anche per quegli spostamenti che durano più di 15 minuti, abbiamo sempre i primi 15 minuti ad inquinamento massimo, e se lo moltiplichiamo per il numero di auto, la tortuosità dei percorsi urbani, e la densità delle nostre città, si disegna uno scenario in cui non è difficile immaginare quanto benzene si



*Il sottile fascino delle polveri sottili
Il sottile fascino delle polveri sottili*

riveri nei nostri polmoni ogni volta che usciamo in strada. E questo per quanto riguarda la marmitta catalitica.



È stato molto carino che, risolto in vario modo il problema del benzene - benché ognuno sappia che l'unico modo per risolverlo alla radice sarebbe quello di cambiare carburanti, passare cioè dalla benzina al GPL o al metano - si è affacciato all'orizzonte il problema delle polveri sottili, evidentemente in precedenza sommerso dal più grave e visibile problema del benzene, poiché non credo che calato il benzene le auto, nella loro perfidia, abbiano iniziato a spargere polveri sottili. In qualche modo quella delle polveri sottili pare essere una sorta di vendetta contro automobile, infatti mentre per quanto riguarda il benzene era possibile intervenire sul processo di combustione per abbassarne in maniera significativa l'emissione, per quanto riguarda le polveri sottili l'intervento sui sistemi di combustione, efficienza o tipo di combustibile usato, risolverebbe soltanto una piccola parte del problema, poiché le polveri sottili sono prodotte in larga parte proprio ed essenzialmente dalla mera circolazione delle auto. Infatti, risulta che se il 40% delle polveri sottili può essere in effetti generato dai processi di combustione, il 30% è prodotto dall'uso dei freni, ed un altro 30% è prodotto dagli pneumatici. Questo significa che un

intervento, anche eccezionale, sui sistemi di combustione lascerebbe intatto il 60% delle emissioni di polveri sottili, ed inoltre che qualsiasi sia il tipo di combustione (GPL, metano, idrogeno, benzina, gasolio, elettricità) per il solo fatto di circolare le auto produrranno comunque il 60% delle polveri sottili che producono attualmente. Pare quindi che il problema non sia facilmente risolvibile, neppure con la tanto sbandierata auto Euro4, o con la ancora più sbandierata auto ad idrogeno o elettrica; per quanto riguarda il traffico urbano, ci sono semplicemente troppe auto in circolazione. Pare quindi che, volendo impedire che i problemi prodotti dalle automobili continuino a trasformarsi in danni per i consumatori ed occasioni di guadagno per le case automobilistiche da qui all'eternità, l'unica soluzione credibile sia quella di adottare sistemi che rendano non più necessario l'uso dell'auto almeno città. Metropolitane di vario tipo, trasporto pubblico, possibilmente non su gomma, ma soprattutto l'incoraggiamento assoluto dell'uso di mezzi completamente diversi, come le biciclette tanto per fare un esempio, e questo con interventi a più livelli: innanzitutto garantendo nelle città percorsi protetti per i ciclisti, e questo significa restringere in maniera fisicamente certa gli spazi invasi dalle macchine, anche i marciapiedi molto spesso - soprattutto grazie al diffondersi dei cosiddetti gipponi, che possono finalmente parcheggiare anche sui marciapiedi rialzati, allargando in questo modo gli orizzonti degli automobilisti - e in secondo luogo lanciando forme di comunicazione che valutino positivamente lo spostarsi in bicicletta per la città, oppure linee di abbigliamento pensate per la bicicletta. Senza una svolta di questo tipo, non si uscirà mai dalla spirale viziosa di restare incatenati ad un mezzo di trasporto inquinante e costoso, in termini economici e di salute, capace, nella sua perfezione, di trasformare i problemi che egli stesso crea in nuove occasioni di guadagno per chi lo produce. Sotto questo, aspetto può essere interessante vedere come varia l'esposizione agli inquinanti che saturano l'aria delle città, a seconda del mezzo di spostamento utilizzato. Uno studio della Comunità Europea, sostiene che l'inquinamento all'interno dell'automobile sia molto maggiore che non all'esterno dell'automobile, questo per la posizione delle prese d'aria dell'impianto di aerazione, per la presenza di tessuti sintetici, ed infine per la scarsissima cubatura dell'abitacolo, in cui è anche molto difficile favorire la circolazione dell'aria. Questo fa sì che un automobilista respiri, sempre secondo questo studio, il doppio di anidride carbonica ed il 50% in più di ossidi vari e, supponiamo, anche una bella percentuale in più di benzene e polveri sottili.

Nonostante quel che si pensi, sembra che andare in bicicletta ed a piedi esponga meno alle concentrazioni di inquinanti che non girare dentro un'automobile, naturalmente è sui mezzi pubblici che l'esposizione ai vari inquinanti arriva al minimo. Scusate la pignoleria di queste puntualizzazioni, ma è insopportabile vedere i mezzi di comunicazione e le case automobilistiche indirizzare i timori, giustificati o meno, che i consumatori hanno per la loro salute verso falsi obiettivi, obiettivi che non faranno altro che spostare in avanti la questione, favorendo il sorgere di nuovi problemi per risolvere i quali saranno necessarie nuove, sofisticate e costose, tecnologie. Tutti concordiamo, almeno credo, che per combattere l'inquinamento e le migliaia di morti che esso provoca ogni anno nelle nostre città, siano necessarie strategie ben integrate e, in prospettiva, strategie che limitino in assoluto la circolazione automobilistica, come l'andamento delle polveri sottili ampiamente dimostra, ma poi le uniche soluzioni che vengono perseguite, finanziate



e pubblicizzate, sono quelle che intervengono limitando i danni provocati dalle automobili. Sarebbe il caso di chiedersi se il gioco vale la candela, visto che anche automobili ad inquinamento zero dal punto di vista delle emissioni, continueranno a spargere per le città inquinanti, magari diversi del benzene, ma non certo più salutari per i nostri polmoni.



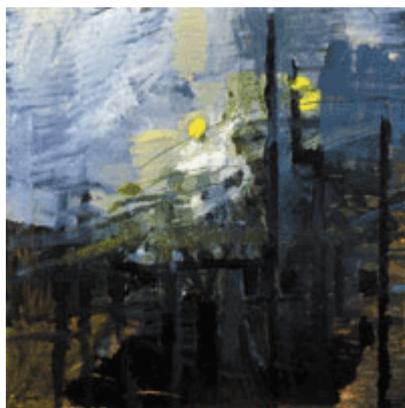
Altroturismo

di **Arturo**

Raimondo Sirotti

50 anni di pittura 1955-2005

Il cancello della limonaia
1996



La mostra, allestita nella Loggia degli Abati di Palazzo Ducale, presenta oltre ottanta opere che documentano l'attività, esemplare per coerenza poetica e stilistica, di Raimondo Sirotti, da cinquant'anni protagonista nel panorama della pittura italiana contemporanea.

L'intero suo itinerario intellettuale ed espressivo è qui cronologicamente ripercorso: l'iniziale richiamo alle architetture storiche di Sironi, l'avvio di una propria ricerca orientata alla decifrazione del rapporto paesaggio-luce, la condivisione del momento più intenso della stagione informale sul finire degli anni Cinquanta in Milano, la meditazione sulla funzione della luce nella paesaggistica inglese (Gainsborough, Constable e, per affinità elettiva, Turner) nel soggiorno in

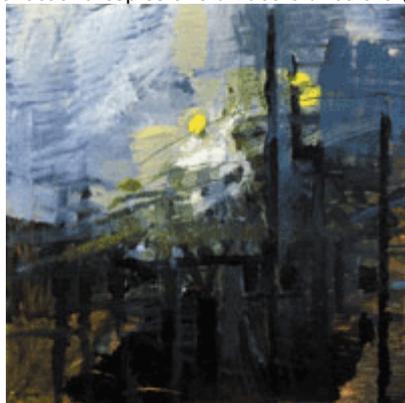
Inghilterra del 1968, l'esaltante approdo a una sempre più singolare cifra pittorica.

Romanticamente innamorato dello spettacolo della Natura, ha ricondotto l'esperienza informale alle tradizioni e ai valori ligustici di tono e di luce, trasferendo sulla tela, attraverso successivi motivi ispiratori, trascoloranti visioni naturalistiche, ora solenni e grandiose, ora discrete e intimiste: a metà degli anni Settanta, dopo una serie di citazioni testuali delle forme di Sutherland, anch'esse viste durante il soggiorno inglese, si è orientato, nell'alveo di un impressionismo astratto, verso una Natura intesa come fatto misterioso, metaforico (le tane); con gli anni Ottanta, nella volontà di superare il "pericolo" della visione impressionistica, ha ridato architettura alla composizione mediante linee che ne costituissero struttura portante, travature, infissi (le finestre); successivamente, e già con la fine degli anni Ottanta, pur entro l'ispirazione naturalistica, ha liberato l'immagine da ogni riferimento oggettuale, stemperandola in una coinvolgente e suggestivamente evocativa esplosione di luce e di colore (gli eventi naturali).



Abbaglio nel verde
1961

Inverno nelle cinque terre
1995



Negli anni più recenti la sua pittura, costantemente sorretta da una lirica ispirazione, si è arricchita di nuovi ricorrenti temi, sovente affrontati, con incisiva gestualità, in opere di grande dimensione: i paesaggi interiori, le cave.

Dei suoi preziosi interventi sul patrimonio artistico genovese (tra cui la copia del dipinto su ardesia Madonna col bambino e Sant'Eligio di Pellegrino Piola nel 1986 per il prospetto di un palazzo di via degli Orefici, sostitutiva dell'originale per ragioni conservative, e il restauro del riquadro del San Giorgio e il Drago sul portale d'ingresso di Palazzo San Giorgio nel 1990) è qui esposta una gigantografia della reinterpretazione (1995) del dipinto absidale di Giulio Benso L'incontro dei Santi Gioacchino e Anna nel Presbiterio della Basilica della SS Annunziata del Vastato,

unitamente al bozzetto preparatorio.

La mostra è corredata da un catalogo Linea d'ombra Libri con testi critici di Emilia Marasco e Marco Goldin, una poesia di Edoardo Sanguineti dedicata all'artista, un profilo biografico di Antonio Todde e un'ampia antologia critica.



**RAIMONDO SIROTTI.
50 ANNI DI PITTURA
1955-2005**

Genova

**Palazzo Ducale
Loggia degli Abati
Piazza Matteotti
Dal 7 maggio
al 26 giugno 2005**

Orario:

**10.00 - 13.00 mattino, 16.00 - 19.00
pomeriggio
Chiuso il lunedì
Ingresso libero**

**Sbianco
arso
1961**